

## La sconfitta degli studenti

Gli operai sono scesi in campo  
contro il movimento riformatore

Di notte toglievano le barricate erette dagli universitari

Lo scontro è stato però pacifico, hanno prevalso le preoccupazioni economiche

# Shanghai contro il Maggio cinese

A colloquio con studenti e professori delle università di Shanghai. Perché non è stata seguita la stessa strada di Pechino? La preoccupazione per il futuro produttivo della città è stata più forte di tutto. Centomila operai sono stati mobilitati dal sindacato e dal governo municipale e sono scesi in strada per togliere le barricate. Le spiegazioni di lavoratori e dirigenti della grande fabbrica di motori diesel

DALLA NOSTRA INVIATA  
LINA TAMBUZZINO

SHANGHAI «È stato il 23 maggio. Sono arrivati all'ora di pranzo in duemila dall'Università Fudan per chiederci di fare sciopero e di partecipare alle loro manifestazioni. Ma noi abbiamo detto che durante la rivoluzione culturale abbiamo già fatto esperienza di lotta politica e che tutti quanti ricordiamo ancora molto bene quel 4 agosto del '67 quando qui in fabbrica si presentarono le guardie rosse di Wang Hongwen e ci furono degli scontri con 900 feriti. E poi abbiamo chiarito se non lavoriamo non c'è profitto e non c'è nemmeno il nostro salario e allora dove sta il nostro interesse a venire dalla vostra parte?»

E gli studenti che cosa hanno replicato? «Hanno detto che pensavamo solo alla produzione e che non sapevamo che cosa stava succedendo fuori. Noi abbiamo risposto che invece lo sapevamo benissimo. E non eravamo d'accordo. Alla fine se ne sono andati, solo una ventina hanno aspettato al cancello con lo striscione dello stabilimento già pronto, ma gli operai non si sono nemmeno fermati».

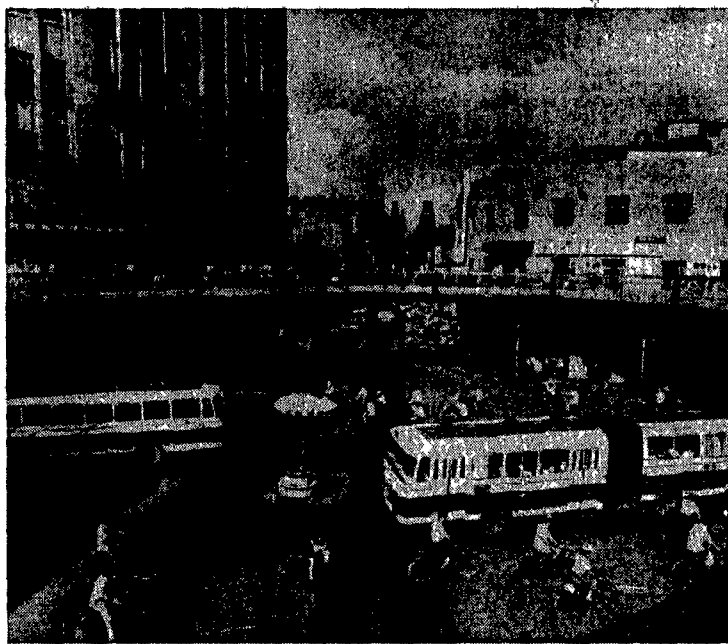
Il dialogo si svolge nella fabbrica di motori diesel, la più grande del settore e tra le più importanti della intera Cina. Diecimila dipendenti, livello di produzione e di profitto «oddisfacenti». Il racconto che ci viene fatto da tre dirigenti che hanno «persuaso» gli studenti è il primo tassello della «grande spiegazione» delle ragioni che hanno fatto fallire in questa città il tentativo studentesco di coinvolgere la classe operaia o almeno una sua parte, visto che qui gli operai sono qualche milione. Se alle grandi manifestazioni di Pechino c'erano anche gruppi consistenti di lavoratori, e non solo delle fabbriche,

a Shanghai è avvenuto esattamente il contrario: la classe operaia è servita per riportare, senza spargimento di sangue, l'ordine nella città.

Shanghai è il più antico e più importante centro industriale della Cina, ma da tempo sta lottando con tutte le sue forze per scongiurare il rischio della decadenza irreversibile che la minaccia. Pechino, la preoccupazione sul suo futuro è stata alla fine una carta giocata da tutti contro gli studenti. In un primo momento, concordano le più diverse testimonianze, anche nelle fabbriche c'era solidarietà con le manifestazioni studentesche. Poi le cose sono cambiate quando, dopo la strage in Tian An Men, gli universitari sono scesi nelle strade a innalzare barricate. Shanghai a differenza di Pechino non ha subito smentimenti e in questo stiano il suo fascino e la sua estenuante impraticabilità. Più che a Pechino, la gente di Shanghai, almeno di estate, vive per strada. Il marciapiede è cucina, tavolo da pranzo, luogo dove lavare i panni, allineare gli oggetti per il piccolo commercio, fare la dormitina pomeridiana, sostare fino a notte tardi per prendere il fresco seminudi. La struttura urbana di Shanghai è il peggior nemico di questa città. E quando sono arrivate le barricate e il traffico si è completamente paralizzato, tutti sono stati presi dal terrore del tracollo produttivo. A quel punto sono scesi in campo i sindacati. Le squadre operaie che i sindacati avevano messo su nel '79 per salvaguardare la vita notturna dalle turbolenze ereditate dalla appena esaurita rivoluzione culturale sono state rimesse in gioco. Migliaia di operai, racconta Zhang Liangzhi presidente della federazione sindacale della città, dal 4 al 7 giugno hanno lavorato di notte per sgomberare

le strade e in molti casi di notte i padri hanno disfatto quello che i figli mettevano su di giorno. Sono state coinvolte tutte le fabbriche, la moton diesel ha mandato un migliaio di lavoratori. Poi, il giorno 8, la grande decisione: la situazione in città sta precipitando, ci sono pressioni, nel partito, ad usare la maniera forte e a utilizzare l'esercito. Ma c'è un'altra via di uscita. D'accordo sindacato e sindacato, centomila lavoratori restano a presidiare le strade anche durante il giorno per impedire che gli studenti rimettano le barricate tolte durante la notte. A quel punto, i giovani capiscono che hanno perso, «gli operai - dicono - sono più forti di noi». Senza incidenti le barricate scompaiono. Il 9 a Shanghai ritorna la calma. «Siamo intervenuti - commenta Zhang Liangzhi - al momento giusto. Qualche giorno prima, la gente, ancora dalla parte degli studenti non avrebbe capito. Qualche giorno dopo sarebbe stato troppo tardi con la situazione già fuori controllo».

La sconfitta pacifica degli studenti ad opera dei loro padri è stata il capolavoro politico del sindaco della città, Zhu Rongji non poteva dare agli universitari di Shanghai quello che il governo di Pechino non aveva alcuna intenzione di dare e cioè il dialogo e la democrazia. Ma lì ha «proteggendo» evitato alla città la legge marziale ha detto se ci saranno morti a Shanghai, il primo della lista sarà io e la sua popolarità è andata alle stelle. «Ha fatto bene», dice un uomo della strada il guardiano del parco pubblico sul Bund. «Ha fatto bene», «ci ha salvato dai militari», dicono gli studenti. I quali, a differenza dell'86 quando da Shanghai partì la scintilla delle manifestazioni che si estese ad altre città della Cina e poi approdò alle dimissioni di Hu Yaobang si sono mossi molto a rimorchio di Pechino e sull'onda dell'entusiasmo suscitata da Tian An Men. Almeno questa è l'impressione. A Shanghai non c'è la legge marziale e le università sono accessibili a giornalisti e stranieri. Ecco allora Fudan, l'università di nota e più importante, con la sua enorme statua di Mao all'ingresso. Fudan in questo momento è quasi deserta. Gli



Un'immagine di Shanghai. Accanto, studenti durante una manifestazione di solidarietà con gli occupanti della piazza Tian-An-Men a Pechino

studenti che vi si incontrano sono i meno «radicali», quelli che non hanno avuto paura di restare, ma la loro testimonianza non è per questo meno valida. Fudan forse è più grande e anche più bella di Pechino, ma i dormitori degli studenti sono di gran lunga più tremendi. Otto letti per stanza cattivo odore, servizi igienici da dimenticare, molto sporco in giro. Nella sua camerata in questo momento Zhang Huo è solo. Diciannove anni, al secondo anno di lingue, capelli tagliati a spazzola, canottiera e calzoncini corti per il grande caldo. Zhang Huo è figlio di docenti universitari, e il padre, membro di una «squadra» di quartiere ha smontato di notte le barricate che anche lui contribuiva a montare di giorno. «Alla fine di aprile - racconta - tutta Fudan era paralizzata e il 4 maggio abbiamo fatto la manifestazione davanti la casa di Jiang Zemin (allora ancora

segretario di Shanghai ndr). Poi una ventina di noi ha preso parte allo sciopero della fame che ha coinvolto per qualche giorno, in tutta la città, non più di duecento studenti. Dopo la legge marziale a Pechino, le manifestazioni sono continuata, alcune organizzate dalla federazione studentesca ufficiale. Ma verso la fine di maggio tutto sembrava avviarsi all'esaurimento anche perché la maggior parte degli studenti aveva deciso di tornare a casa senza aspettare gli esami. Qui da noi eravamo rimasti appena in duemila e volevamo riprendere le lezioni. Invece Tian An Men dove abbiamo avuto due morti e tutti siamo andati a fare le barricate. Anche a Fudan era sorta una federazione autonoma che aveva collegamenti diretti con Pechino. Gli studenti avevano infatti occupato la stazione radio della università e i telefoni. Torneranno tutti a settembre? «Sì

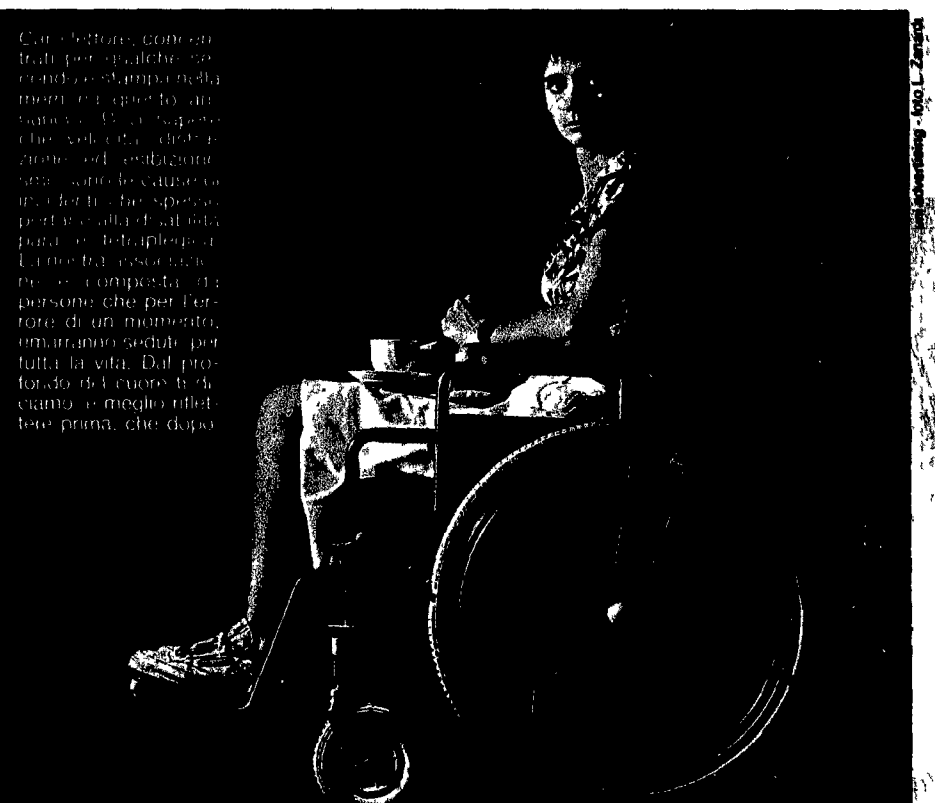
certamente le autorità hanno scritto a ciascuna famiglia chiedendo di far partire il figlio o la figlia». Ma Zhang Huo è preoccupato. «C'è la faranno pagare - dice - quando si tratterà di assegnare il lavoro oppure inducendo le nuove iscrizioni (come infatti è avvenuto ndr) o sottoponendoci a una intensa campagna politico-ideologica, come è successo dopo l'86, quando hanno mandato gli studenti a fare lavoro quasi per mettere in atto una sorta di resistenza passiva, gli studenti in gran parte erano andati via e molte università erano state al gioco anticipando le vacanze anche per non creare loro delle difficoltà. Alle barricate del dopo Tian An Men hanno partecipato solo le poche migliaia di giovani ancora rimasti in città. E forse anche per questo è stato più facile riportare la calma senza spargimenti di sangue. A Jiaotong, il grande politecnico dove si è laureato il segretario del partito paralizzato con due ragazzi del terzo anno - figli uno di contadini del Sichuan, l'altro di operai di Dalian, una città su al nord molto dopo Pechino. Sono stati coinvolti, ma non travolti,

hanno tolto ogni fiducia. Nel racconto dei protagonisti, la partecipazione di Shanghai alle manifestazioni ha tutta l'aria di essere stata una grande occasione per tornare a casa prima. A fine maggio quasi per mettere in atto una sorta di resistenza passiva, gli studenti in gran parte erano andati via e molte università erano state al gioco anticipando le vacanze anche per non creare loro delle difficoltà. Alle barricate del dopo Tian An Men hanno partecipato solo le poche migliaia di giovani ancora rimasti in città. E forse anche per questo è stato più facile riportare la calma senza spargimenti di sangue. A Jiaotong, il grande politecnico dove si è laureato il segretario del partito paralizzato con due ragazzi del terzo anno - figli uno di contadini del Sichuan, l'altro di operai di Dalian, una città su al nord molto dopo Pechino. Sono stati coinvolti, ma non travolti,



dalle manifestazioni e non amano molto parlare. Dicono che da Jiaotong, su suggerimento della federazione autonoma, sono subito andati via, a fine maggio, gli studenti dei primi anni, quelli che erano stati più attivi nelle manifestazioni. E l'università ha dato le vacanze. Sono però rimasti quelli che come loro «dopo vogliono continuare qui dentro a fare ricerca e quelli che dovevano prendere il diploma». Che hanno avuto, confermano i due ragazzi dopo aver messo per iscritto il loro punto di vista su quanto era successo nelle piazze. Siete stati in Tian An Men? «Alcuni di noi sì, ma sono tutti salvati. Ora che cosa vi aspettate per la ripresa di autunno? «Un ritorno alla normalità». Ci sono stati finora degli arresti? «Qui da noi no». Prevedete punizioni? «No solo un grande lavoro politico-ideologico». Più o meno come era successo dopo le manifestazioni di fine '86. A Tongji l'università di scienze delle costruzioni quasi un secolo di vita e fama internazionale. Novemila studenti che frequentano e quattro mila per corrispondenza è possibile un incontro ufficiale con il vicerettore Zhao Zhenhuan e altri tre professori. Raccontano che l'intenzione di rispettare la data degli esami è stata fatta saltare da Tian An Men ma che solo poche centinaia dei loro studenti hanno preso parte alle barricate, gli altri erano già tutti partiti. Dopo l'86 «qui - dicono i professori - è stato fatto un grosso lavoro politico-ideologico. Abbiamo organizzato gli studenti perché approfondissero bene il documento del partito che analizzava gli effetti negativi del movimento sulla politica di riforma e di apertura. Li abbiamo portati a visitare campagne e fabbriche perché si rendessero conto dal vivo che cosa è la realtà sociale di questo paese. Li abbiamo coinvolti nelle elezioni dell'Assemblea popolare dove hanno un loro rappresentante. Per cinque settimane e per due anni di seguito li abbiamo mandati a fare pratica sociale nell'estero». E per il futuro? «Per il futuro spiegheremo in che modo il loro spirito patriottico è stato tradito dai disordini. Sottile ragazzi nati tutti intorno al 1970 sanno più cose dell'Occidente che del loro paese e allora li porteremo a conoscere meglio la vera realtà della Cina. Chiameremo loro che non sono i dazibao e le manifestazioni tipiche della rivoluzione culturale. La via migliore per conquistare un sistema democratico alla cinese».

## E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Con il lettore, con un tratto per qualche secondo, la stampa nella mente e il cuore in un istante. A chi sa poco che cosa è la vita, la vita è un'emozione, un'emozione che si compone di persone che per l'etere di un momento, emettono un suono per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.

**ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.**  
Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177